

GESU' DI NAZARETH: Quando l'utopia si fa storia

Le categorie del “messianismo” e del “Regno di Dio” sono probabilmente le più vicine al concetto di utopia, le più adeguate ad esprimerlo nel linguaggio biblico.

Il Regno di Dio, nella sua eccezione biblica, non è semplicemente un progetto di “società”, ma una realtà già presente e operante, sia pure in modo incompleto, e quindi aperto all’ulteriorità. Il “presente” del Regno di Dio già in atto dice qualcosa sul suo “futuro”.

Per noi, l’esistenza di Gesù, la sua fede, il suo messaggio e gli orizzonti della sua vita sono il luogo “primo” in cui Dio ci viene incontro e ci fa “gustare” la sua utopia. Tutta la vita di Gesù (e il significato che essa assume per noi cristiani) è manifestazione dell’utopia di Dio.

Dio ha espresso nella “carne” di Gesù la sua utopia. Se vogliamo ricercare queali sono le “direzioni” in cui Dio agisce, ebbene questo ci è manifestato attraverso Gesù, l’utopia di Dio che fiorisce e prende corpo dentro un’esistenza umana. In questo modo l’utopia di Dio non è più generica, astratta, idealistica, ma visibile e “carnale”, storica.

Il significato di Gesù, la sua funzione, sta proprio in questo rivelarci e manifestarci l’azione e l’orizzonte di Dio in una esistenza di uomini e di donne.

La sua vita è quella del “testimone” per eccellenza di Dio. Gesù è tutto in funzione di Dio.

Se le scritture cristiane (il Nuovo Testamento) sono cristocentriche (= mettono Gesù al centro), Gesù è geocentrico (= mette Dio al centro).

Gesù ha viva la coscienza di vivere a servizio di una causa che lo sorpassa, che è più grande di lui.

E’ del resto comprensibile che le testimonianze cristiane pongano l’accento sul ruolo di Gesù, ma occorre rendersi conto dello “spostamento di accenti”.

Oggi noi, nell’epoca del dialogo con le religioni universali e in presenza della scoperta delle radici ebraiche di Gesù e del suo movimento, viviamo un momento propizio, un vero Kairòs, per “rileggere” il vangelo e l’intera esperienza di credenti in Dio sulla strada di Gesù.

Dal cristianesimo al geocentrismo

Lo spostamento dal cristocentrismo al geocentrismo è oggi al centro del dibattito esegetico e teologico, con l’apporto di molti studiosi/e. Esso, che è anche sorto ed elaborato consapevolmente in un contesto culturale diverso, ci permette di superare l’esclusivismo (“fuori della chiesa non c’è salvezza”), l’inclusivismo nelle sue varie forme (“le altre esperienze religiose non sono che forme anonime ed imperfette di cristianesimo e la loro funzione è esaurita quando “portano” il credente al cristianesimo”) è il sincretismo (che concepisce il dialogo in modo semplicistico senza salvaguardare l’identità, l’originalità di ogni esperienza).

Il geocentrismo ci permette di elaborare con maggiore consapevolezza la storicità di ogni “rivelazione” e la sua parzialità. Nessuna “religione” testimonia tutto di Dio. Dio ci viene incontro e “si svela” sempre in forme parziali, contingenti, particolari.

Il cristianesimo non può pretendere la rivelazione totale ed assoluta di Dio, esaustiva. Questo non significa aprire la strada al relativismo, ma prendere coscienza della relatività.

Per noi Gesù resta la via (non la meta però!), ma esistono, per altri, altre vie, ugualmente valide, nella loro originalità e diversità insopprimibili.

Questo orizzonte di “conversione ecumenica” sta avvenendo all’interno di tutte le tradizioni religiose, anche se le teologie ufficiali conservano la tendenza alla cultura del monopolio e al codice della superiorità.

Ovviamente si tratta di una ricerca che ha bisogno di tempi e di verifiche.

L'utopia di Dio in Gesù

Fatte queste premesse, ricercare l'utopia di Dio manifestatasi in Gesù, non costituisce un'operazione semplicistica o semplificabile. Noi spesso abbiamo di Gesù una conoscenza che, mediata dai dogmi dei catechismi e dalla stessa scrittura, rende difficile, molto difficile, accedere al vissuto storico di Gesù in cui nella fede, riconosciamo il Testimone di Dio per noi.

La ricerca storica ed esegetica, tra oscillazioni e posizioni varie, ci evidenzia quanto sia difficoltoso rintracciare il Gesù concreto e nello stesso tempo ci aiuta ad individuare i lineamenti essenziali dell'esperienza di Gesù. Oggi, pur consapevoli della impossibilità di costruire una vita di Gesù, siamo sobriamente coscienti della possibilità di raggiungere i dati fondamentali e gli orizzonti essenziali della vita di Gesù.

Inoltre in questi anni si è sempre più sviluppata la riflessione sul Gesù credente in Dio, discostandosi da quelle correnti per le quali la fede di Gesù era o impossibile o puramente esemplare nei nostri confronti.

Oggi una rilettura del Nuovo Testamento ci evidenzia, con grande spessore, la fede dell'ebreo Gesù, almeno nei suoi tratti più caratteristici.

Alcune istanze utopiche

Proprio ripercorrendo queste ricerche, mi sembra possibile rintracciare nell'esperienza dell'uomo credente Gesù di Nazareth alcune utopie che, avendo segnato in profondità la sua vita, segnano ugualmente il nostro riferirci a lui.

Alcune di queste istanze utopiche presenti nella vita di Gesù:

A) "Padre che tutti ti riconoscano come Dio"

La grande utopia di Gesù è l'orizzonte del Regno di Dio come superamento dell'uomo autocentrato, racchiuso nel vortice dell'io. Il riconoscimento di Dio e il conseguente riconoscersi creature costituisce un nuovo modo di essere in cui il rapporto con Dio è costitutivo e fondante, sorgivo di vita, di senso, di novità.

Vivere per Gesù significa esistere in questo rapporto insottraibile con Dio. Tutta la vita e tutta la realtà cosmica vengono concepite dentro questo rapporto, la cui assenza è morte.

Gesù sente ed annuncia a noi tutta la sua dipendenza sorgiva da Dio. La preghiera nella vita di Gesù svela questa sua creaturalità aperta al dono, al dialogo all'accoglimento della volontà di Dio.

Gesù prega mettendo davanti a Dio questa implorazione: tutti ti riconoscano per quello che sei.

B) L'utopia della conversione di tutti e di tutto.

Gesù compie nella sua vita l'esperienza della conversione.

La pagina evangelica delle tentazioni non costituisce tanto la narrazione di un evento che ha caratterizzato una particolare situazione della vita di Gesù quando la condensazione letteraria dell'esperienza che ha accompagnato tutti i giorni della sua esistenza umana.

Gesù si converte negli incontri con le persone, imparando dalla vita, crescendo con le donne e gli uomini che camminano con lui fin dai giorni della Galilea.

Egli è in stato di continua conversione, sperimentando la vita e la fede come cammino (incontro con la Cananea, incontro con la donna adultera, con la Samaritana ...). Egli prega perché Dio gli renda possibile affrontare il calice amaro della passione. Gesù sa che Dio rende possibile una vita nuova.

Gesù (Luca 15) sa che siamo tutti bisognosi di conversione: i due figli sono tutti e due perduti, anche se si sono smarriti in modi diversi. La sua prassi di liberazione ci rilancia un messaggio esplicito attraverso i racconti di miracolo: Dio non vuole l'immobilismo o la conservazione del male, della sofferenza, ma il cambiamento delle situazioni. I racconti di miracolo (con tutto

l'impegno esegetico che richiedono) sono un annuncio del fatto che Dio può abilitarci a trasformare la realtà. In questo senso parlano il linguaggio dell'utopia.

E' davvero un'indicazione utopica la conversione perché si sradica dalla prigionia del presente e ci mette in piedi per i cammini del Regno di Dio.

C) La pagina delle beatitudini traccia altri orizzonti utopici, soprattutto uno: *“i miti erediteranno la terra”* (Mt. 5,8).

Non a caso il Vangelo ci parla del Messia che entra a Gerusalemme sull'asino, facendo eco alle parole del profeta Zaccaria. Tra le varie immagini del Messia (re vittorioso e potente, sommo sacerdote, re guerriero, giudice escatologico ...) viene scelta questa immagine che si presenta a noi con i connotati della debolezza e dell'impotenza. Gesù indica la via di Dio come estranea alla via del potere. I miti che erediteranno la terra ci indicano, contraddicendo la norma per cui i potenti conquistano la terra, che la strada di Dio è davvero fuori dalla logica del potere e del calcolo.

D) l'utopia del rapporto nuovo uomo-donna

Gesù, per quanto possiamo conoscere dalla testimonianza del Vangelo, trasgredisce il codice della differenza, della distanza e della violenza nei riguardi delle donne. Egli assume atteggiamenti liberi dalla paura e dal preconcetto. Il suo cammino con uomini e donne che lo seguono dalla Galilea rappresenta una testimonianza di utopia nei rapporti in un tempo in cui tali esperienze erano profondamente segnate dalla “superiorità maschile”. E' diventato fin troppo comune ricordare che le donne sono le prime testimoni e annunciatrici della resurrezione.

E) L'utopia della resurrezione.

La vita di Gesù è una testimonianza dell'amore perdonante di Dio e anche la sua resurrezione ci riporta lo stesso messaggio.

Dio dona una vita nuova a Gesù, ma si tratta di una vita che vince sulla morte senza violenza, senza vendetta, senza punire nessuno.

F) L'utopia del potere come possibilità liberatoria.

Possiamo gustare particolarmente questa utopia in una stagione in cui il potere politico è costantemente usato (tranne lodevoli eccezioni) per imprigionare, imbavagliare, imbrogliare. La parola “exousia” che viene spesso tradotta con “potere” indica nel Nuovo Testamento la possibilità che Dio ha dato a Gesù di pronunciare parole liberatrici e di compiere opere liberatrici. Qui il potere non è una realtà di cui ci si ammanta, ma un dono, una possibilità che viene interamente posta al servizio della collettività. Non è mai sufficientemente esplorato questo orizzonte che nella chiesa e nella società viene molto spesso completamente stravolto.

G) L'utopia della vita comunitaria come fraternità.

Emerge la costante attenzione di Gesù nel costruire con gli uomini e le donne che lo accompagnano e lo seguono, una comunità in cui siano bandite le gerarchizzazioni, le distanze, le posizioni “sacre”. Più volte Gesù ricorda che, a differenza dei potenti di questo mondo “tra voi, non sarà così”, cioè non dovrà stabilirsi un rapporto di dominio-dipendenza. Il Gesù che lava i piedi è la visualizzazione scultorea di questa prassi che Gesù ha posto come centrale e discriminante tra i suoi amici e le sue amiche, prassi che egli ha vissuto con estrema coerenza nel rapporto con tutte le persone.

Dio è straripante

Non ho la pretesa di aver fotografato o espresso con completezza l'utopia che Dio ha fatto vivere nell'esistenza storica di Gesù: ho semplicemente cercato di cogliere alcune emergenze utopiche. Gesù rappresenta per noi l'utopia di Dio ed è in questa ottica che possono diventare particolarmente significativi per tutti noi i titoli cristologici che troviamo nel Nuovo Testamento.

Quando diciamo "Figlio di Dio" non intendiamo forse usare un linguaggio capace di condensare e di esprimere questo agire straripante di Dio nella vita di Gesù?

Quando diciamo figlio di Dio non intendiamo forse esprimere la nostra fede nel fatto che Dio ha agito in Gesù in modo tale che egli per noi cristiani/e è diventato il luogo normativo e primo in cui Dio ci fa toccare il suo amore e ci fa udire la sua voce?

L'utopia e il movimento di Gesù.

I vangeli ci testimoniano anche, in qualche modo, un altro versante: come il movimento di Gesù, nelle prime comunità, ha fatto i conti con l'utopia di Gesù. In sostanza davanti alla testimonianza del Nuovo Testamento ci possiamo domandare: "L'utopia che Dio ha incarnato e fatto vivere nella persona storica di Gesù come ha preso corpo in quel movimento che a lui si richiama?"

Non possiamo presumere di conoscere tutto o quasi tutto dalle prime comunità, ma qua e là nelle scritture ci sono spiragli che, come finestre semi-aperte, lasciano intravedere qualcosa.

Certo, l'utopia che trovò spazio nella vita di Gesù non era nemmeno allora un "pacco" semplicemente trasportabile o un modello da riprodurre. Le comunità fin dall'origine ebbero lucida coscienza che seguire Gesù era altra cosa dallo scopiarlo! In situazioni nuove, in contesti mutati, caduta molto presto l'illusione dell'imminenza del Regno, occorreva agire in modo creativo.

Ovviamente i sentieri della creatività costituiscono sempre una scommessa in cui bisogna fare i conti con la possibilità di travisare, di annacquare, di disperdere.

Le comunità della prima ora hanno accettato questo rischio e lo hanno corso.

Il "movimento itinerante", quella parte del movimento di Gesù che era formato da persone dedite all'annuncio a tempo pieno senza fissa dimora non vissero in forma utopica il loro radicale fidarsi di Dio? Non era forse sulla stessa strada dell'utopia la predicazione paolina della "stoltezza della croce"? vera e propria follia dell'universo culturale del tempo?

Le comunità paoline evidenziano istanze utopiche evidenti là dove vivono il rapporto uomo-donna in Gesù Cristo (Gal. 3,28) anche se Paolo porta ben visibili i condizionamenti della cultura maschilista del suo tempo.

La lettera ai Corinzi che ci tratteggia la comunità come intreccio di carismi "giocati" per il bene comune, davvero riflette più di un raggio dell'utopia di Gesù.

L'utopia del Regno di Dio che si esprime in una "società" in cui non sia tra di noi il povero si concretizza nel libro degli Atti degli Apostoli con i "sommari" in cui, con tinte fortemente idealizzate, la comunità viene presentata con la caratteristica della divisione dei beni (puntualmente contraddetta dalla pagina di Anania e Saffica!).

Probabilmente ha ragione chi ritiene che il movimento di Gesù cercò di vivere l'utopia di Gesù soprattutto nella cerchia comunitaria. Talvolta anche, come negli scritti di Giovanni, vedendo la comunità come lo spazio dei figli della luce, in contrapposizione ai figli delle tenebre, "il mondo". Ma va ricordato in ogni caso, che la comunità cristiana, anche se non mancano certe contrapposizioni tra i discepoli, e il mondo, ha saputo vedere anche l'antiutopia di casa propria e contestare se stessa. Il realismo e la crudezza con cui il Nuovo Testamento parla dei discepoli mette in risalto un fatto salutare: le comunità sapevano riconoscere la "distanza" da Gesù e la loro lontananza dall'utopia del Regno.

Ma due tratti utopici sono ancora ben presenti sia dove viene fatto risuonare il canto di vittoria dell'Agnello e il corteo della moltitudine di quanti hanno seguito le sue orme. Essi vengono dalla

grande tribolazione e non si sono lasciati sedurre dalla bestia del potere. E' possibile essere fedeli a Dio sulla strada di Gesù anche quando la bestia fa miracoli e conquista i cuori. E' la promessa utopica dell'Apocalisse.

E non raccoglie forse la sostanza della fiducia radicale di Gesù nei confronti di Dio il Vangelo di Giovanni quando dice: **“Lo Spirito, cioè Dio vi guiderà verso la verità intera”** (16,13)?

Non è forse l'utopia del Regno questo affidarci a Dio sapendo che egli venendo incontro alla nostra cecità, ci condurrà passo dopo passo verso la verità intera? Come Gesù, anche noi possiamo fidarci, contando su quel Dio che cammina con l'umanità della prima aurora fino all'ultimo tramonto.

Concludendo

Gesù è un evento aperto non concluso, inarrestabile. Gesù è vivo e la sua “traccia” continua ad attraversare la storia e i singoli. Basta leggere Rom. 8,18-30 per sentire che tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce in attesa che l'azione di Dio porti tutto a compimento.

Il dinamismo della resurrezione non può essere fermato.

Certo, Gesù è vissuto troppo poco. Egli non ha conosciuto il lungo cammino dei nostri anni.

In pochi anni ha “bruciato” la sua fedeltà a Dio e al Regno con un sentimento dell'urgenza e dell'imminenza del regno che ben presto i suoi discepoli non poterono più condividere.

Egli ha lasciato tra i suoi contemporanei il germe, ha seminato nel suo popolo il germe dell'utopia del Regno con incrollabile fiducia in Dio. Egli, per opera di Dio, è una fonte le cui acque non vengono meno.

Sulla strada di Gesù, anzi nel suo nome, noi cristiani/e abbiamo seminato e compiuto le cose più ignobili, i misfatti più orrendi, le colonizzazioni e le “conquiste” più vergognose, ma non sono mancate anche alcune “pazzie”, alcune “follie” che rimandano a Gesù di Nazareth che nella fede riconosciamo come il portatore dell'utopia del Regno.